

**La scelta di Sharon**

«Con la decisione di costruire la barriera quelle centinaia di persone sono state di fatto cancellate»

**La giornata tipo**

«Mi sono camuffata per seguire chi tentava di entrare in Israele per cercare un posto pensando alla famiglia»

scono la vita in Israele, che conosco quelle famiglie...Spesso diciamo che il trait-d'union tra i due popoli sono, o dovrebbero essere, gli intellettuali. Non pensiamo invece che il "ponte" migliore, più solido, è rappresentato da quelle migliaia di lavoratori che conoscono le due realtà, le due culture. Questo Muro divide due nazioni, impedendo a un israeliano di andare in Palestina e ad un palestinese di recarsi in Israele. Ed è molto difficile raggiungere la pace in una situazione in cui si buttano fuori 200mila persone. E c'è un'altra cosa che mi ha toccato profondamente».

**Quale?**

«Murad conosce Jaffa, sa dove è Tel Aviv...Quella Palestina che io ho perso, Murad l'ha trattenuta in sé. Per me è stato molto importante scoprire che c'era una parte della popolazione palestinese che "apparteneva" ad entrambe le parti. Che ricordava senza essere pervasa da una bramosia di possesso assoluto. Orgogliosa della propria identità nazionale senza che questo significasse negare l'altra. C'è tanta sapienza in Murad e nei lavoratori palestinesi che ho imparato a conoscere e amare. Se fossero loro a negoziare la pace, beh, sono convinta che riuscirebbero meglio di tanti leader o presunti tali».

Così Suad Amiry conclude il suo racconto: «Nelle occhiaie blu scuro sotto i miei occhi tristi ho visto la faccia bruciata dal sole di Murad, quella di Abu Yousef, quella di Saad, di Muneer e naturalmente quella del buffo Ramzi. Sono scivolata tra le fresche e morbide lenzuola di cotone. Ho chiuso gli occhi. Ho pianto col viso affondato nel cuscino. Cristo santo, chiedono solo di lavorare». Sì, i tanti Murad, Saad, Ramzi, Muneer, chiedono solo di lavorare. In pace. Con dignità. Da uomini liberi. Un diritto negato. Non il solo. ♦

→ **Save The Children** lancia la campagna per il diritto alla vita dei minori  
→ **Messaggio di solidarietà:** due euro chiamando il numero 48544



Tre dita di gommapiuma e lo slogan italiano: «Tre secondi valgono una vita»

# Ogni tre secondi muore un bimbo

## Un sms per salvarne 500mila in un anno

Un messaggino che può salvare la vita ad un bambino appena nato, due euro donati con un Sms telefonando al 48544. È la campagna "EveryOne" lanciata dall'ong Save The Children con tanti testimonial, sponsor e spot in tv.

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Un Sms per salvare la vita a un bambino in uno dei luoghi più poveri del mondo. È partita ieri la campagna di Save The Children - in occasione dei 90 anni dell'associazione internazionale a tutela dei diritti dei minori, il primo quello alla vita - per recuperare il tempo perduto nella lotta alla mortalità infantile.

L'obiettivo del Millennio - il quarto, l'Osm4 - sarebbe quello di ridurla di due terzi entro il 2015. Ma a forza di erodere i fondi per la cooperazione internazionale per ridurre così tanto il rischio di morte entro i primi cinque anni di vita ci vorrà ora fino al 2045. Nel frattempo perderanno il loro diritto a crescere 9 milioni di bambini ogni anno. Cioè ne continueranno a morire 24 mila al giorno, uno ogni tre secondi. In genere per malattie banali, dall'influenza

che diventa polmonite, alla diarrea per mancanza di acqua potabile e denutrizione, alla malaria che spesso basterebbe una zanzariera per evitare. O per parti prematuri, magari su una stuoia in una capanna come succede a una donna su due in Africa. Un ritmo frenetico, che fa disperare, ma che Save The Children invita a ribaltare di segno con un gesto veloce e comune sul telefonino: donare due euro chiamando il 48544 con un Sms solida-

**EVERYONE, LA VITA PER OGNUNO**

La campagna «EveryOne» lanciata da ieri fino al 1° novembre in 40 Paesi si ripromette di mobilitare 60 milioni di persone. E di salvare mezzo milione di bambini l'anno finanziando, tra raccolta via Sms e sponsor, i servizi sanitari di base e diffondendo tra le madri informazioni di medicina preventiva. Il momento più pericoloso della vita nei 68 Paesi più poveri del mondo è alla nascita. «I fattori sono molti ma quello che ci poniamo noi è anzitutto un problema culturale, di consapevolezza, che riguarda la relazione bambino-madre», dice il direttore di Save The Children Italia Valerio Neri, spiegando come ad esempio solo diffondendo l'allattamento al seno fino ai primi sei mesi si potrebbe ridurre di dieci volte il rischio di crisi diarroiche e di polmonite nei neonati. Così in Egitto si usano cantastorie locali che spiegano cosa fare alle partorienti. In Etiopia, Malawi e Mozambico - dove la sezione italiana dell'ong concentra i suoi progetti per i prossimi due-tre anni - verranno preparati operatori sanitari locali e levatrici, saranno dotati di biciclette e moto per spostarsi da villaggio a villaggio, saranno restaurati alcuni ambulatori rurali e riforniti di kit salvavita, bilance, termometri, stazioni radio e quant'altro. Perché non è vero che non c'è niente da fare. Lo dimostrano i successi ottenuti in Tanzania, Nepal o in Bangladesh con la vaccinazione anti morbillo. «Cinicamente c'è chi pensa che sforzarsi di ridurre la mortalità infantile sia addirittura non auspicabile perché aumenterebbe il sovrappopolamento del pianeta - afferma il presidente di Save The Children Italia, Claudio Tesauro - mentre è dimostrato che riduce i tassi di fertilità sapere che i tuoi figli hanno buone speranze di sopravvivere». Salvare i bambini poveri, non solo si può, si deve. ♦

**Numeri**

Ogni anno 4 milioni di neonati non superano i primi 28 giorni

**262** morti ogni mille nati è il record negativo in Sierra Leone. Segue l'Afghanistan con 257 neonati morti ogni mille. Nei paesi industriali il tasso di 4 a 6 ogni mille.

**16** Paesi virtuosi rispetto all'obiettivo Osm4 di ridurre di due terzi la mortalità infantile entro il 2015. Ora è 9 milioni di morti l'anno.

**200mila** o 400 mila in più i bambini che potrebbero morire per la crisi economica globale entro il 2015.

**45** miliardi di dollari l'anno, oltre alla cifra dei 31 miliardi del 2008, sono l'investimento per raggiungere l'Obiettivo 4 del Millennio.

**0,15** è la quota del Pil italiano per gli aiuti allo sviluppo. Nel 2008 era 0,2, nel 2011 potrebbe ridursi di un terzo. Dovrebbe essere lo 0,3 e le ong chiedono lo 0,7.